

Un percorso virtuoso fra sinagoghe di ghetto e sinagoghe dell'Emancipazione: la riscoperta dell'ebraismo veneto

A virtuous journey between the synagogues of the ghetto and synagogues of emancipation: the rediscovery of Venetian Judaism

Le celebrazioni inerenti ai 500 anni dell'istituzione del Ghetto di Venezia (1516-2016) rappresentano un primo spunto di riflessione sulle comunità ebraiche venete o su quanto ne rimane.

Venezia, in primis, ma anche Padova e Verona, sono sedi di comunità ebraiche e di sinagoghe innalzate in diversi periodi storici (dalle sinagoghe cinquecentesche veneziane alla sinagoga novecentesca veronese), evidenza architettonica e urbana delle diverse vicende storiche che hanno interessato le città venete.

Il recente restauro di alcuni templi di culto (Verona e Padova) consente di ampliare la riflessione individuando gli elementi delle sinagoghe di ghetto e le architetture delle sinagoghe ottocentesche, proponendo un percorso storico – artistico di collegamento fra le città venete.

The celebrations related to the 500 years of the institution of the Ghetto of Venice (1516-2016) represent a first hint for thought on the Venetian Jewish community and how much is left.

Venice, in primis, but also Padua and Verona, are seats of Jewish communities and synagogues erected in different historical periods (from sixteenth-century Venetian synagogues to the twentieth-century Veronese synagogue), urban and architectural evidence of different historical events that have affected several Venetian towns.

The recent restoration of some temples of worship (Verona and Padua) allows you to widen the focus of identifying the elements of the synagogues of ghetto and the architecture of the nineteenth century synagogues, proposing an historical-artistic path connecting between the Venetian towns.



Valeria Rainoldi

Dottoranda presso l'Università degli Studi di Trento, Dottorato in Culture d'Europa. Ambiente, Spazi, Storie, Arti, Idee, curriculum in Scienze dei Beni Culturali. Ha conseguito nel 2010 una Laurea Specialistica in Storia dell'Arte presso l'Università degli Studi di Verona e nel 2000 una Laurea quadriennale in Lettere con piano di Studi ad indirizzo Storico-artistico presso l'Università degli Studi di Padova.

Parole chiave: **Sinagoga; Verona; Padova; Venezia; Comunità ebraiche**

Keywords: **Synagogues; Verona; Padua; Venice; Jewish Community**

La storia dell'ebraismo italiano è una storia antica e differenziata a seconda delle regioni: evidenze ne sono le sinagoghe sopravvissute e alcuni ghetti tutt'ora conservati. Ancora oggi una marcata differenziazione caratterizza le diverse regioni italiane, ma sono possibili confronti e analisi al fine di organizzare un percorso storico-religioso fra le diverse sinagoghe di una stessa regione: il Veneto.

Premessa

La Sinagoga: elementi connotativi

Una sinagoga è un edificio dal triplice scopo: vi si svolgono le funzioni religiose, accoglie gli studenti di religione e ospita gli incontri della comunità, divenendo all'occorrenza sede di proclamazioni e di decisioni legali. Amos Luzzato ritiene la sinagoga uno spazio di impiego continuativo, in una parola "polifunzionale"¹.

Nell'ebraismo l'idea prevaricante è il concetto di comunità: il raggiungimento del quorum maschile di dieci uomini al fine di poter dar corso alle funzioni supera di gran lunga la rilevanza dell'edificio in cui le stesse funzioni sono celebrate. *Synagogé*, termine greco, intende infatti l'adunanza della Comunità; l'edificio di culto è identificato dal termine *prosuca* o *proseuché*.

Le sinagoghe edificate nei ghetti si mimetizzano con le abitazioni, sono talvolta distinguibili solo dalla fila di finestre più grandi e più ordinate, posizionate all'ultimo piano di

un normale edificio abitativo.

Molto diverse sono invece le sinagoghe dell'Emancipazione, fenomeno storico del Risorgimento e processo dialettico fra integrazione cosciente e inconscia assimilazione².

La popolazione ebraica intendeva mostrare gratitudine per il nuovo stato di riconoscimento civile ed eresse quindi grandi sinagoghe, cui si accompagnarono anche alcuni cambiamenti culturali che enfatizzavano il ruolo del rabbino sulla falsariga del prete nella religione cattolica. L'assimilazione culturale si manifestò anche attraverso l'assimilazione architettonica: le piante di molte sinagoghe del XIX secolo sono paragonabili alle piante delle chiese.

Elementi connotativi di una sinagoga sono l'Arca Santa o Aron ha-qodesh e la Bimah, pulpito e tavola di lettura; lo spazio è caratterizzato da una aperta funzionalità, fra lettura e meditazione, preghiera e festa. In termini architettonici questo si traduce in una negazione di un unico polo di convergenza, con la riorganizzazione di una spazialità ordinata volta per volta dalla comunità che vi si riunisce³.

L'Aron ha-qodesh è un armadio sacro, rivolto ad Oriente, verso Gerusalemme, e custodisce il Sefer Torah, un vero e proprio rotolo di pergamena montato su due aste di legno su cui è scritto a mano il testo del Pentateuco viene estratto per le pubbliche letture durante le funzioni del lunedì, del giovedì del sabato e

delle feste ebraiche.

Il Ner Tamid, lampada perenne, pende di fronte all'Aron come richiamo al tempio di Gerusalemme, rinforzando architettonicamente l'assialità dell'aula.

L'Arca è sempre protetta da una tenda, il Paroquet, filato in lana, lino, broccato, spesso ricamato con elementi architettonici, simbolo del tempio salomonico.

La Bimah è un banco su cui viene srotolata la Torah, denominata negli antichi testi Migdal, torre, e dai sefarditi Tevah: funge da pulpito e diviene sede di un piccolo tribunale durante le discussioni pubbliche. Risulta spesso enfatizzata da una componente architettonica ornamentale o da una lampada.

Bimah e Aron competono nella disposizione architettonica del tempio e, a seconda della loro disposizione, originano diversi modelli di sinagoghe.

Il matroneo, spazio riservato alle donne, è separato dalla sala di preghiera, spesso tramite una griglia che consentiva di udire i servizi religiosi.

Il Talmud raccomanda di concentrarsi sulle preghiere e di non soffermarsi su ciò che circonda il fedele: questo aspetto smorzò di fatto un'architettura ebraica, oltre che una decorazione di matrice ebraica, essendo proibita la riproduzione figurativa umana e animale, pericolosa per lo spirito e facilmente inducibile all'idolatria.

Lo spazio e gli schemi delle sinagoghe

Jacob Pinkerfield⁴ si dedicò alla trattazione degli schemi sinagogali e, nonostante l'ormai lontano anno di pubblicazione (1954), il testo può ancora considerarsi un punto di riferimento attuale: l'autore individuò otto schemi di sinagoghe, con due sotto-casi.

Piuttosto frequenti sono le piante bifocali con Bimah e Aron contrapposti e sistemati in modo che le pareti occidentali e orientali costituiscano i lati lunghi della pianta rettangolare; talvolta però i fulcri erano posizionati sui lati corti dell'aula, così come a Padova e a Roma. Nel caso dei due fulcri ravvicinati la tensione fra i due elementi architettonici risulta molto intensa, in una sorta di dialogo serrato fra ascolto e preghiera.

La pianta centrale accentua l'importanza dell'Aron come elemento principale, mentre la Bimah assume una rilevanza secondaria; questa tipologia di sinagoga si fonda sulla personalità del dirigente del culto e sulla pratica dello studio individuale più che assembleare.

Con l'Emancipazione la Bimah mosse verso est, dal centro della sala, rendendo la sinagoga difficilmente distinguibile da una chiesa cristiana, nonostante l'assenza di absidi e cupole che enfatizzassero lo spazio di preghiera del rabbino.

Non è propria della religione ebraica, come si è già visto, la ripartizione decisa fra spazio dell'officiante e spazio per i fedeli⁵.

I. Le comunità ebraiche venete e gli spazi per la preghiera

Obiettivo di questo contributo non è offrire una storia compiuta delle sinagoghe venete, per le quali esistono numerosi e affidabili studi, ma fornire alcuni dati storici e architettonici che consentano una riflessione più ampia, che superi la contingenza della singola realtà e unisca le diverse testimonianze architettoniche, proponendo un'analisi di similitudini e assonanze. La prima riflessione riguarda il ghetto e le sinagoghe veneziane, durante l'anno 2016 oggetto di ricerche, convegni ed esposizioni che hanno inteso approfondire molti aspetti storici e culturali fino ad ora trascurati. L'analisi proseguirà con alcuni cenni riferiti al ghetto e alle sinagoghe di Padova per concludersi con Verona, più lontana testimone dell'ebraismo veneto nei domini della Serenissima.

1.1 Le Sinagoghe di Venezia

Il Ghetto veneziano si è ampliato in tre fasi, nonostante oggi sembri un'unica area uniforme: il Ghetto Novo fu il primo ad essere istituito, nel 1516, divenendo sede delle abitazioni degli Ebrei tedeschi e degli Ebrei italiani di origine centro-meridionale. Il terreno utilizzato a questo scopo fu quello che un tempo era il "terren del geto", isolotto fangoso posto di fronte alle fonderie che serviva da luogo di deposito per i materiali di scarto. È caratterizzato dalla presenza di un campo

pentagonale non edificato, su modello della corte; sin dai primi tempi sorsero problemi di spazio, che indussero all'innalzamento degli edifici situati lungo il perimetro del campo centrale pentagonale, al fine di realizzare un maggior numero possibile di abitazioni (Fig. 1). La zona del Ghetto Novo appare unitaria per le tipologie edilizie: presenta infatti abitazioni realizzate con caratteri gotici, con intenti di sobrio abbellimento e dignità⁶.

Il Ghetto Novissimo, l'ultimo ad essere realizzato, fu richiesto nel 1633 dagli ebrei *ponentini* e *levantini*, con lo scopo di ottenere una nuova zona abitativa più decorosa. Questa zona riservata agli Ebrei si presenta come un'appendice del campo del Ghetto Novo, è costituita da due calli intersecate che formano tre isolati, non possiede né botteghe, né sinagoghe⁷.

La Scuola Grande Tedesca, sinagoga di rito ashkenazita, fu realizzata forse prima del 1556, ed è situata nei pressi del varco che collega il ghetto Novo con quello Novissimo. L'esterno, secondo la legge veneziana del XVI secolo che non permetteva agli edifici di culto non cristiano di poter essere identificati dal di fuori, non presenta elementi di qualificazione formale. Si tratta di una sala posta al terzo piano, sulla base delle regole Talmudiche, in base alle quali il tempio di preghiera deve elevarsi sulla città, riproponendo il simbolismo biblico dell'ascesa⁸.

L'interno cinquecentesco fu modificato nel



Fig. 1 Il campo del Ghetto Novo a Venezia

corso del Seicento e ancora nel 1732; infatti, inizialmente nella sala trapezoidale, la Bimah doveva essere collocata al centro, sotto il lucernario, secondo la tipologia diffusa in Piemonte, ma in seguito, per un adeguamento alle altre scuole veneziane, Aron e Bimah furono collocati sugli estremi opposti della sala, formando così un impianto bifocale⁹.

L'Aron è ancor oggi situato nella primitiva posizione, su un'elevazione di quattro gradini in marmo rosso di Verona e con un "liago"¹⁰ in corrispondenza sulla parete esterna dell'edificio; si presenta come un'edicola rinascimentale, con frontone interrotto corinzio decorato in lamina d'oro e elementi allegorici barocchi sovrabbondanti, vasi e cornucopie.

Nel Ghetto Novo ci furono altre scuole minori, a misura domestica, come la Scuola Coanim, di barocca ricercatezza, la Scuola Luzzatto, luogo di studio, e la Scuola Mesullanim, un oratorio. Il Ghetto Vecchio era la zona di un'antica fonderia, collegata al Ghetto Novo da un ponte, affidata nel 1541 dalla Serenissima agli Ebrei levantini e, dal 1589, anche agli Ebrei ponentini. Questo settore fu delimitato da mura e, per rendere maggiore l'isolamento, anche le finestre comunicanti con l'esterno e le porte degli alloggi dei cristiani che davano sul ghetto furono murati.

A differenza del Ghetto Novo, che era un settore della città specializzato e diviso, il Ghetto Vecchio era integrato nel tessuto

urbano, distinguibile soltanto dall'altezza di alcuni edifici.

Le sinagoghe del Vecchio Ghetto sono la Scola Ponentina e la Scola Levantina.

La Scuola Spagnola o Ponentina, di fondazione tardo-cinquecentesca, probabilmente databile al 1584, raccoglieva ebrei e marrani di origine spagnola approdati a Venezia; di dimensioni ridotte, la sala di culto confinava con abitazioni private. Presenta uno dei vani più belli dell'architettura ebraica e sembra suggerire un intervento del Longhena¹¹; la Bimah, barocca, a guisa di piccolo palcoscenico con sipario, rievoca l'altare del Bernini in San Pietro. L'ellisse del matroneo collega i due fulcri¹².

L'Aron è un arco coronato da un frontone triangolare retto da due colonne corinzie striate, con altre due più esterne, l'attico è formato da un frontone curvilineo spezzato sul quale si impostano le Tavole della Legge; la data di esecuzione o forse di modifica del manufatto, 1755, è incisa sull'anta dell'Aron.

L'elemento scenico caratterizza questa sinagoga ed è riconducibile ad una precisa volontà di identità ascrivibile al facoltoso gruppo di ebrei di Ponente.

Le porte del Ghetto furono demolite nel 1797, ma fu solo con il 1818 che agli ebrei fu concesso il regime giuridico di "cittadini onorari", smentito qualche anno da altri vincoli e interdizioni; dal punto di vista urbanistico le miglierie degli edifici, i riattamenti, le modifiche degli edifici del ghetto tardarono di

qualche decennio rispetto alle attività edilizie che caratterizzarono la stagione napoleonica. Le attitudini igieniste provocarono la demolizione già nel 1834 di un primo gruppo di edifici di sei piani, i cui proprietari si erano trasferiti fuori dal ghetto; furono talvolta gli stessi proprietari insieme all'amministrazione comunale a chiedere ampliamenti degli spazi comuni e delle strade. In ogni caso i lavori di restauro o puntellamento statico degli edifici si protrassero sin oltre il 1850, con svuotamenti, trasformazioni e ammodernamenti immobiliari.

1.2 Le Sinagoghe di Padova

Padova vanta un insediamento ebraico molto antico: i primi ebrei emigrarono dall'Italia centrale nel 1289, si integrarono con la popolazione e divennero proprietari di immobili, pur rimanendo numericamente esigui almeno fino al 1380, anno in cui le favorevoli condizioni applicate dai Da Carrara, signori di Padova, attrassero un cospicuo numero di correligionari.

Con la dominazione veneziana (1405) la situazione per gli ebrei peggiorò: gli interessi applicati dai banchi di prestito furono calmierati e fu impedito il possesso degli immobili, imponendo la vendita degli stessi entro un termine di due anni. Padova ospitava però l'unica università europea in cui gli ebrei potessero conseguire la laurea e fra il 1517 e il 1721 si laurearono a Padova ben 229 medici

ebrei.

Il ghetto fu istituito nel 1604, ottantotto anni dopo il Ghetto Veneziano, in seguito ad un'accesa trattativa concordata da quattro deputati eletti dalla comunità ebraica, che riuscirono comunque a conservare e includere nell'area le due sinagoghe già esistenti. Le attività commerciali si mantennero vive anche dopo l'istituzione del Ghetto e nel 1615 si contavano in Ghetto 64 botteghe, ben rifornite e concorrenziali rispetto ai commercianti cristiani.

Nel 1797 i francesi entrarono a Padova e abbatterono le porte del Ghetto; dopo pochi mesi gli austriaci subentrarono e ripristinarono alcune limitazioni per la popolazione ebraica. Fra il 1797 e il 1813 Padova passò cinque volte fra francesi e austriaci con tentativi di liberalizzazione delle attività economiche e limitazioni ai diritti civili. La situazione si mantenne instabile fino al 1818, anno in cui una circolare dell'Imperial Regio Governo ufficializzò l'abolizione dei ghetti e sancì la parità giuridica fra tutti i sudditi, se pur con interdizione ai pubblici uffici. Nei tempi successivi la situazione lentamente si deteriorò e nuove interdizioni, fra cui quella particolarmente gravosa all'esercizio delle professioni di avvocato e notaio, posero limitazioni che furono superate solo nel 1866, anno di aggregazione al Regno d'Italia.

Tre erano le sinagoghe del Ghetto: una "todesca", una italiana e una spagnola, oltre

ad un oratorio privato, la "scolla Cattellana".

La fondazione della sinagoga di rito tedesco risale all'inizio del XVI secolo: la sala completata nel 1682 era una delle più grandi del Veneto, seconda solo alla sinagoga spagnola di Venezia, con 16 metri di lunghezza, 12 metri di larghezza e 15 metri di altezza, Bimah al centro della sala e l'Aron ha qodesh in marmi policromi e stucchi con 4 colonne corinzie. Motivo dominante era la finestra ad arco con chiave di volta¹³.

Profonde furono le trasformazioni ottocentesche: la sinagoga italiana fu infatti restaurata nel 1831 e poi fra il 1860 e il 1863, mentre quella tedesca fu sottoposta a modifiche nel 1857, con l'apertura di un accesso diretto dalla strada e con l'inserimento di uno scalone monumentale.

Nel 1892 si decise di unificare i riti, utilizzando la sinagoga di via delle Piazze, di rito tedesco, destinando la sinagoga italiana a sala conferenze e abbandonando la sinagoga spagnola. La sinagoga fu incendiata nel 1943, rimanendo poi per molti anni in disuso.

Già in questa fase si assiste ad un precoce riuso di sinagoga: la vicenda padovana fu singolare per molti versi, fra cui l'unificazione dei riti, ma sin dal 1892 una sinagoga fu adibita a sala conferenze.

La sinagoga spagnola, attivata nel 1617 per iniziativa dell'abbinata famiglia Marini, rimase in uso sino al 1892.

Nel 1945 la comunità ebraica, ridotta a 200

persone dopo le deportazioni, rimise in funzione la sinagoga di rito italiano, mentre gli arredi della sinagoga spagnola furono inviati nel 1958 a Gerusalemme.

Dal 2015 la sinagoga di rito tedesca è stata recuperata e adibita a museo (Fig. 2); il matroneo è stato murato ma segnalato nella volumetria dalle cornici architettoniche. L'Aron fu trasferito nel 1960 nella sinagoga di Yad Eliabu di Tel Aviv.

La sinagoga italiana fu realizzata nel 1548 nella sala che divenne poi sinagoga spagnola nel 1617, trasferendosi nell'attuale sede agli inizi del XVII secolo. La sala è lunga 18 metri per 7 di larghezza con Aron e Bimah che si fronteggiano: l'arredo risale al 1680. L'Aron con porta in legno scolpito e dorato è contenuto in una struttura architettonica a marmo policromo con quattro colonne corinzie e timpano spezzato. La Bimah, a doppia scala e baldacchino ottagonale, è in legno e si dice fosse proveniente da un platano dell'Orto Botanico divelto da un uragano¹⁴.

Nell'articolata vicenda padovana si devono evidenziare un singolare interscambio fra i templi di culto in uso ai diversi riti, un precoce riuso di una sinagoga come sala conferenze e il trasferimento in Israele di ben due Aronoth, fenomeno meritevole di attenzione, come si vedrà a breve.

1.3 Le sinagoghe di Verona

La prima notizia attendibile di una sinagoga

a Verona risale al 1539, anno in cui nel registro della comunità ebraica si riferisce del pagamento di un affitto per un luogo di culto; fra il 1599 e il 1600 botteghe, case degli ebrei e sinagoga si trasferirono nel Ghetto. A fine agosto 1599 fu acquistata dalla stessa Università degli ebrei la *Casa Tonialle* da adibire a tal scopo: la comunità assunse una nuova consapevolezza di definitiva sistemazione grazie all'acquisto. L'inaugurazione della sinagoga di rito tedesco avvenne il 17 gennaio 1600, data considerata di istituzione ufficiale del ghetto.

Nel 1776 fu compiuto un rilievo del ghetto da parte del perito Antonio Pasetti¹⁵, per gli immobili che pagavano livello alla città¹⁶: è interessante notare che al piano terra vi erano allestite botteghe, e che gli edifici si innalzavano per 5 o 6 piani. La sinagoga ospitata nella Casa Tognali, "oratorio con volto e un solo piano soprastante" non era l'unica sinagoga a Verona: vi era anche un tempio di rito spagnolo, realizzato dalla comunità sefardita, che nel 1620 si insediò a Verona, ottenendo in un primo tempo autorizzazione temporanea all'insediamento previa rinuncia del rito sefardita.

Nel 1638 una nuova ondata più compatta di ebrei spagnoli, culturalmente ed economicamente influente, giunse a Verona da Venezia, ottenendo dalla comunità veronese la concessione di vivere separatamente con una propria sinagoga. Nel novembre 1655

giunse una nuova immigrazione dal Portogallo con un gruppo di ebrei che volevano insediarsi a Verona: il Doge, dopo attenta valutazione, affermò che non nutriva dubbi sull'origine portoghese e sull'appartenenza alla nazionalità ebraica del nuovo gruppo, motivo per cui al gruppo fu concesso di abitare a Verona¹⁷.

Sorse così, dopo la nuova ondata del 1655, il Ghetto Nuovo. Nel frattempo le immigrazioni di ebrei spagnoli e portoghesi proseguirono e le due comunità sefardite, dapprima acerrime nemiche, pian piano si amalgamarono fino a divenire un'unica comunità nel 1675. Scarse sono le notizie sulla sinagoga spagnola, posizionata nelle immediate vicinanze della Corte Spagnola, descritta come "singolare edificio a pilastri"¹⁸.

Nel 1863 la sinagoga di rito tedesco fu dichiarata inagibile per danni strutturali: una perizia attestava che i muri "erano in gran parte strapiombanti, e ridotti per vetustà sia per cattiva costruzione, ad uno stato di gran deperimento da ispirare il timore di una repentina caduta, pericolosa sia per gli inquilini che per i passanti"¹⁹.

I lavori, una volta selezionato il progetto da un'apposita commissione, furono avviati subito: al 26 agosto 1864 si attestava la presenza dei soli muri frontali e delle travature necessarie al sostegno delle case laterali del ghetto²⁰. Il progetto vincitore elaborato dall'architetto Giacomo Franco²¹ e dall'ingegnere Gaetano Mantovanelli²² fu ritenuto un'"ottima scelta e



Fig. 2 La sinagoga tedesca di Padova ora sede del Museo Ebraico

correttezza dello stile, giusti i rapporti sì parziali che generali, grandioso e ben caratteristico tutto l'edificio, sicché meglio non potrebbe esprimere la destinazione sia dell'interno che dell'esterno"²³.

Questa sinagoga rientra nelle sinagoghe dell'Emancipazione, essendo ben visibile, maestosa, dai caratteri che mirano a ricordare nell'immaginario comune il moresco, se pur con citazioni più dall'architettura romanica che dall'architettura islamica.

Il tempio si sviluppa lungo un'aula rettangolare, che ad una prima occhiata, non sembra differire di nulla dalla tipologia delle chiese cristiane: l'Aron Ha-Kodesh alle spalle della zona disposta per il rabbino, appoggiata al muro, è enfatizzata da una struttura a due braccia avvolgente l'Aron e terminante con tre semicolonne per ogni lato. La Bimah, per nulla maestosa o sfarzosa, doveva essere incastonata nel muro alla destra dell'Aron, sul lato lungo della pianta, ma ricorda un qualsiasi pulpito delle chiese cristiane, non essendo enfatizzata da particolari strutture architettoniche. Sfarzose secondo i progetti dovevano essere le decorazioni dell'aula, che nei piani superiori si dovevano librare in una serie di archi a tutto sesto sostenuti da esili colonne; una cupola a calotta ribassata avrebbe dovuto essere innalzata al di sopra della zona riservata ai fedeli. La costruzione non fu completata: la cupola non fu eseguita e alcune variazioni dovettero essere apportate

all'intero impianto.

Dal 1887 numerose furono le perizie compiute nel Ghetto, i cui edifici presentavano problemi di degrado statico e igienico; scartate le idee e i progetti di realizzare un politeama, così come una nuova sede per la locale Cassa di Risparmio, i lavori di demolizione del Ghetto furono avviati in tre fasi dal 1924 al 1928.

Nel corso delle fasi di abbattimento e risanamento della zona, anche l'impianto architettonico della sinagoga dovette essere modificato: l'architetto Ettore Fagioli²⁴ realizzò una nuova facciata su via Rita Rosani, di nuova apertura, impostò un nuovo vestibolo e innalzò una grandiosa volta a botte affrescata. L'effetto ottenuto fu quello di assimilazione della sinagoga ad una chiesa cristiana a direzione longitudinale.

La nuova facciata è simmetrica con ampio portale monumentale di accesso, semipilastri a sostegno di una trabeazione e di un timpano spezzato. Massicce paraste di bugnato rustico, motivi decorativi geometrici in bassorilievo, riquadri in bassorilievo conferiscono per imponenza e stile l'effetto di una sinagoga di impronta razionalista (Fig. 3). L'inaugurazione avvenne il 29 settembre 1929, dopo soli 16 mesi di lavori, con un grande risalto testimoniato dai giornali dell'epoca²⁵.

Due sono gli aspetti da cogliere nella sinagoga veronese: la nuova imponente facciata novecentesca con gli interventi interni contemporanei, ma anche la vecchia facciata

ottocentesca, prospiciente via Quintino Sella, rispettata da Ettore Fagioli e pertanto conservata integralmente. Anche l'interno ripropone la stessa duplicità: decorazioni novecentesche si integrano con Aron e Bimah che hanno mantenuto le disposizioni ottocentesche.

II. Il trasferimento degli arredi sacri e la ricostruzione di sinagoghe italiane in Israele

Uno degli aspetti di più difficile ricostruzione è rappresentato dal trasferimento di alcune sinagoghe in Israele: il trasferimento del Tempio di Conegliano Veneto²⁶ (Treviso) si configura come l'inizio di un'opera dalle ampie proporzioni.

Gli arredi furono donati dalla Comunità di Venezia nell'ottobre 1948, giunsero a Caifa nel 1951 e, grazie al contributo di 132 donatori, furono installati in una sala della scuola nel centro di Gerusalemme per essere aperto alla preghiera nel 1952²⁷.

Il tempio di Conegliano fu concluso in sito nel 1719; il seicentesco Aron risale ad un altro oratorio di Conegliano, arricchito poi delle volute laterali e trasferito nel tempio ad inizio del '700. Nella sede di Gerusalemme fu mantenuta la disposizione originaria della sinagoga, cercando anche di ricreare l'ambiente e riproducendo le scritte che ornavano il tempio sulla base di alcune fotografie, se pur con alcune varianti: la Tevah fu collocata al centro della sala anziché all'estremità²⁸.

Nel secondo dopoguerra molti furono i doni delle Comunità Italiane verso le comunità di Israele in una sorta di “raccolta di dispersi”: l’obiettivo era che tutte le comunità italiane esistenti venissero rappresentate a Gerusalemme.

Con orgoglio Umberto Nahon contava sino al 1956 due templi completi e nove Aronoth Qodesh²⁹, destinati alla terza fase della loro esistenza: la prima era stata al momento della forgiatura, la seconda fu quella della decadenza e dell’abbandono, la terza sarebbe stata quella della nuova vita, con nuova accensione delle luce perenne e nuova custodia dei rotoli della Torah.

Come accennato precedentemente, nel 1892 a Padova furono compiuti dei lavori di restauro e ampliamento nella Scuola Tedesca, con contestuale chiusura al pubblico del tempio Italiano e del tempio Spagnolo. Del tempio tedesco giunse in Israele l’Aron di stile barocco, in marmo e dal peso di 30 tonnellate (ripartite in ottantotto casse per il trasporto), con quattro colonne in marmo e vistoso festone superiore. Un incendio nel 1943 aveva distrutto la sinagoga, di cui sopravvisse unicamente l’Aron, incolume anche ai bombardamenti ed esposto per anni alle intemperie.

Gli arredi sacri dell’oratorio spagnolo di Padova furono destinati al gran Rabbinate d’Israele: si tratta di Aron con cancello in ferro battuto, Tevah con scalini e balastra, rivestimenti in legno dell’aula con panche e grate del matroneo.



Fig. 3 La sinagoga di Verona

Nel 1955 il Presidente della Comunità ebraica di Padova, Michelangiolo Romanin Jacur, imbarcò da Trieste centoquattro casse con colonne, architravi, porte, iscrizioni, cornici e graniti e altri ornamenti del tempio maggiore e dell'oratorio di rito spagnolo.

La questione del trasferimento in Israele di molti arredi sacri fu talora discussa, ma mai risolta: la giustificazione addotta è il ritrovamento per questi arredi di una propria identità e funzionalità, al di là delle ormai usuali norme del restauro e della tutela *in situ*. Franco Lattes ritiene a ragion veduta che l'estirpamento dalle radici storiche e geografiche renda arredi sacri e intere sinagoghe "feticci irrigiditi, ridotti a icona"³⁰.

III. Conclusioni e proposte

Secondo la concezione ebraica una sinagoga si installa nel territorio e assorbe parte di linguaggi del contesto, ma non si identifica totalmente nella cultura in cui è immersa: vi appartiene, ma nel contempo ne è estranea. Nelle maestose sinagoghe Ottocentesche, per lo più progettate da architetti non ebrei, si legge uno scarto rispetto alle piccole sinagoghe inserite e quasi nascoste nel tessuto urbano, alla ricerca di un linguaggio compositivo cui non è attribuibile uno stile univoco.

Le sinagoghe sono il prodotto materiale di contaminazioni culturali: ciascun edificio, allestimento, arredo è il risultato di un incontro tra esigenza di costruire e sapere costruttivo

delle maestranze locali. Gli arredi sono frequentemente trasferiti da una sinagoga all'altra senza riporre attenzione allo stile architettonico o alla storia: maggiore rilevanza si conferisce all'uso, non alla forma.

Non sono molto frequenti i casi di riutilizzo delle sinagoghe: la situazione più diffusa dei templi eretti in cittadine prive di comunità ebraiche locali è la chiusura dell'edificio, con un'apertura saltuaria affidata alle più vicine comunità ebraiche.

In alcuni casi, per lo più all'estero, gli edifici furono riconvertiti in musei.

Un esempio significativo di riutilizzo del tempio ebraico può essere quello di Essen (Germania), sinagoga divenuta *House of Jewish Culture*, dopo essere trasformata in sede del Museo del disegno industriale nel 1961, ed essere stata distrutta da un incendio nel 1979. Nel 1980 l'edificio fu convertito in un centro di documentazione con una mostra permanente sulla Resistenza e persecuzione; fra il 1986 e il 1988 la vecchia sinagoga fu restaurata per consentire l'esposizione di una mostra permanente sulla Vita Ebraica. Dagli anni 90 il tempio è divenuto sede di incontri culturali, di simposi, di rappresentazioni teatrali, di concerti, di mostre temporanee; si è in sostanza trasformato nuovamente in uno spazio polifunzionale, aperto alla città e alle sue necessità, preservando la propria identità di *Old synagogue* (Fig. 4).

Un altro esempio è offerto dalla sinagoga di

Berlino di Oranienburger Strasse: inaugurata nel 1866, eretta in sette anni di lavori e sufficientemente ampia da ospitare 3200 posti, fu la più ampia della Germania (Fig.5). In stile moresco, ispirata all'Alhambra di Granada, divenne un simbolo per la città intera, orgoglio della più moderna tecnologia edilizia. Distrutta parzialmente durante il Pogrom del novembre 1938, fu pesantemente bombardata nel 1943, con la parziale conservazione della facciata. Nel novembre 1988 la ricostruzione cominciò, con l'apertura di un Museo nel maggio 1995. Non fu interamente ricostruita la sinagoga vera e propria, ma sono comunque offerti gli elementi per ricostruire e approfondire la storia dell'edificio e della comunità ebraica locale.

Ritornando all'Italia, la regione del Veneto offre una buona varietà di sinagoghe di ghetto e di sinagoghe dell'Emancipazione, come si è visto.

Il turismo veneziano accoglie numerosi visitatori, con un tipo di turismo religioso di nicchia, con un gran numero di americani ed israeliani, che desiderano avvicinarsi al più antico Ghetto e al suo museo ebraico, che consente una visita guidata a tre sinagoghe a rotazione. Aperto al pubblico nel 1954, inizialmente su richiesta, il museo è ora affidato ad una cooperativa (Pierreci Codess Coopcultura) che si occupa della didattica per le scuole e delle visite guidate obbligatorie.

Il museo ebraico di Padova ha invece aperto i

battenti nel 2015: si tratta di una vivace realtà che si è insediata nell'ampia sinagoga tedesca, buon esempio di recupero di uno spazio religioso. Padova era stata infatti la prima città veneta a pensare ad una riconversione dei luoghi religiosi e la tradizione si è perpetrata nel 2015: la sala-museo polifunzionale, sede di incontri e conferenze, aula per la didattica e per le visite guidate ospita anche installazioni multimediali, che conducono il visitatore nell'antica città ebraica. Anche l'Aron è riprodotto virtualmente con una proiezione: l'originale fu trasferito nel 1960 nella sinagoga di Yad Eliabu di Tel Aviv.

La vera e propria sinagoga in uso è quella italiana, ora ospitata nell'aula che era della sinagoga spagnola: è variato il rito, ma è rimasta viva la funzione religiosa.

La sinagoga Veronese, restaurata fra il 1999 e il 2000, consente invece di cogliere alcuni spunti per imparare a leggere la grandiosità dell'Emancipazione ottocentesca fra le righe di una sinagoga novecentesca, di impianto razionalista. Nonostante l'accurato restauro e l'interessamento che ne è seguito, la sinagoga non è riuscita ad imporsi come elemento connotativo del centro storico veronese.

Il percorso tematico fra le città venete offrirebbe ad un potenziale visitatore l'indagine di numerosi aspetti dell'ebraismo e consentirebbe un approfondimento fra i diversi periodi storici che hanno segnato il Veneto.



Fig. 4 Essen, House of Jewish culture

Felice modello di riferimento è rappresentato dal Piemonte, coordinato dalla Comunità Ebraica di Torino, che non di rado accompagna turisti alla scoperta delle numerose sinagoghe preservate nel Piemonte: le comunità ebraiche collaborano per agevolare il percorso di visita. Alcune cittadine, come Carmagnola e Asti, hanno affidato l'apertura e la guida della visita ad alcune cooperative, che hanno formato guide specializzate nel mondo ebraico (ad es. Artefacta). Rari sono ormai i membri delle comunità che si rendono disponibili ad affiancare il visitatore nel percorso di conoscenza delle sinagoghe, ma la soluzione delle guide ben preparate ed esperte, se pur non di religione ebraica, ben si presta ai singoli casi.

Negli ultimi anni si assiste ad un maggiore interessamento nei confronti dell'ebraismo e dei suoi luoghi, evidente prova ne è l'afflusso di interessati nella giornata della cultura ebraica. Unire le sinagoghe venete in un percorso organizzato e coordinato consentirebbe al visitatore di cogliere numerosi aspetti delle varie età dell'ebraismo italiano: non solo Venezia può attrarre un turismo religioso e non, ma anche Padova e Verona. Gli approfondimenti che quest'anno si sono concentrati sulla Venezia Ebraica, con convegni, eventi, una mostra, pubblicazioni, non dovrebbero essere fine a se stessi: Venezia ha tutte le caratteristiche per essere centro propulsore per un ampliamento



Fig. 5 Berlino, Sinagoga di Oranienburger Strasse

degli studi, a favore di una conoscenza attenta e metodica, di un turismo consapevole che rispetti e approfondisca l'eredità culturale ebraica.

Note:

1. A. Luzzato, "Lo sviluppo della struttura sinagogale", in *Architettura e spazio sacro della modernità*, Milano, 1992, pp. 82-85
2. Le uniche comunità ebraiche che già godevano di diritti religiosi e politici erano Venezia e Trieste, cui le regole asburgiche avevano conferito l'emancipazione dal 1782. M. Toscano, "The Jews in Italy from the Risorgimento to the Republic", in *Gardens and ghettos. The art of Jewish Life in Italy*, ed. by V. B. Mann, University of California press, Oxford, England, 1989, pp. 25-43.
3. P. Caselli, "Spazio ebraico e ritualità", in *Italia Judaica. Gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492*. Atti del V convegno internazionale, Palermo 15-19 giugno 1992, Roma, 1995, pp. 423-428
4. J. Pinkerfield, *The synagogues of Italy: their architectural development since the Renaissance*, 1954
5. A. Luzzato, "Lo sviluppo della struttura sinagogale", in *Architettura e spazio sacro nella modernità*, Milano, 1992, pp. 82-85
6. B. D. Cooperman- R. Curiel, *Il ghetto di Venezia*, Arsenale Editrice, Verona, 1990, pp. 29- 40
7. La bibliografia sui ghetti e le sinagoghe di Venezia è molto vasta; oltre ai libri già citati ricordo per i rilievi delle sinagoghe veneziane il saggio di Ugo Camerino, "I rilievi delle sinagoghe", in E. Concina- U. Camerino- D. Calabi, *La città degli Ebrei. Il ghetto di Venezia: architettura e urbanistica*, Marsilio, Venezia, 1991, pp. 159-200
8. In aggiunta a queste regole, un versetto del Libro dei Proverbi proclama che la sapienza viene emanata dai luoghi più alti della città, motivo per cui le necessità pratiche sembrano legarsi alla tradizione, evitando che possano essere innalzate abitazioni di altezza superiore a quella della sinagoga, che avrebbero impedito l'ingresso della luce. La luce nella simbologia ebraica rappresenta l'opera divina, la vita, la sicurezza e la pace.
9. Una successiva e radicale trasformazione fu compiuta nell'Ottocento, nel corso della quale per problemi statici la Bima fu allontanata dal centro e parzialmente ridotta per consentirne l'inserimento nel lato dell'aula.

10. È uno sporto murario tipico dell'architettura veneziana.
11. D. Cassuto, "Il vano architettonico della sinagoga barocca in Italia", in *Italia Judaica*, Atti del I convegno internazionale, Bari 18-22 maggio 1981, Roma 1983, pp. 478-481
12. E. Concina- U. Camerino- D. Calabi, *La città degli Ebrei*, cit., p.130
13. S. Tuzzato, "Le trasformazioni edilizie nella storia della sinagoga Grande", in *Hakitwà. Il cammino della speranza. Gli Ebrei e Padova*, a cura di C. De Benedetti, Papergraf, Padova, 1998, pp. 75-95; S. Zaggia, "La sinagoga grande. Vicende storiche e architettura", in *Hakitwà. Gli Ebrei e Padova*, a cura di C. De Benedetti, Papergraf, Padova, 1998, pp. 59-74
14. M. Jona, *Il ghetto e i luoghi ebraici*, Il prato, Padova, 2015.
15. Antonio Pasetti nacque nel 1719 a Verona, lavorò a fianco di Adriano Cristofali ed ottenne dal 1765 al 1797 la carica di primo ingegnere all'Adige. La sua intensa attività con riguardo alle acque e alle strade della Città e del territorio trovò applicazione nella raccolta di piante di case e quartieri del 1766. Morì dopo il 1798. L. Camerlengo, "Antonio Pasetti", in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima (sec. XV- Sec. XVIII)*, a cura di P. Brugnoli- A. Sandrini, Banca Popolare di Verona, Verona, 1988, pp. 342-346.
16. Archivio di Stato di Verona (d'ora in poi ASVr), *Antico archivio del Comune*, Registro 387, Livellari del Ghetto con rilievo del ghetto, 1776.
17. A. Bonamini, *Gli ebrei in Verona durante il dominio Veneziano*, Tesi di Laurea in Storia, Facoltà di Lettere, Università degli studi di Padova, rel. Prof. R. Cessi, a.a. 1939-1940, pp. 77-80.
18. C. Roth, *La festa per l'istituzione del Ghetto a Verona*, in *La rassegna Mensile di Israel*, vol. III n. 1 (ottobre 1927), pp. 33-39, citazioni pp.34.
19. ASVr, Congregazione municipale d'Ornato, b. 1092, lettera del 5 febbraio 1864.
20. ASVr, Congregazione municipale d'Ornato, b. 1092, lettere del 5 agosto 1864 e 26 agosto 1864.
21. Franco Giacomo (1818-1895), nato a Verona si dedicò allo studio dell'architettura. In seguito all'unità nazionale si occupò prevalentemente di restauri della Verona medievale, (San Zeno, cappella Salerno in Santa Anastasia, Palazzo del Podestà, Palazzo della Prefettura). Negli anni 70 progettò il duomo di Lonigo e, poco dopo, l'ossario di Custoza. Dal 1871 gli fu assegnata la cattedra di architettura dell'Accademia di Belle Arti di Venezia. R. Scola Gagliardi, *Giacomo Franco architetto dell'800*, Banca Popolare di Cerea, Grafiche Fiorini, Verona 1989; G. Conforti, "Franco Giacomo", in *L'architettura a Verona dal periodo napoleonico all'età contemporanea*, a cura di P. Brugnoli- A. Sandrini, Banca Popolare di Verona, Verona, 1994, pp. 441-446.
22. Mantovanelli Gaetano (seconda metà dell'800), nato a Isola della Scala (Verona), divenne ingegnere civile nel 1858, si dedicò

- principalmente allo studio della forza dell'acqua dell'Adige a fini industriali. P. Rigoli, "Mantovanelli Gaetano", in *L'architettura a Verona dal periodo napoleonico all'età contemporanea*, a cura di P. Brugnoli- A. Sandrini, Banca Popolare di Verona, Verona, 1994, p. 463
23. C. Scipione, "Del nuovo Tempio Israelitico in Verona", in *Il Corriere Israelitico*, 1 settembre 1864, III (5), p.155-156
 24. Ettore Fagioli (1884-1961), laureato in Architettura a Milano, fra il 1911 e il 1913 assunse un incarico alla Soprintendenza ai Monumenti di Verona, Mantova e Cremona, sotto la direzione di Alessandro da Lisca. Nel 1913 iniziò la sua attività di scenografo per gli spettacoli estivi dell'Arena; innumerevoli sono i suoi contributi per la città di Verona; si possono citare a titolo esemplificativo il garage Fiat, il Palazzo delle Poste, il Ponte della Vittoria, il restauro di Castelvecchio, la Casa della Gioventù Italiana, oltre a numerose abitazioni. Il suo operato si diffuse però anche al di fuori della città di Verona. Cfr. R. Bossaglia, *Ettore Fagioli*, Quaderni del Centro Studi e Archivio della Comunicazione dell'Università di Parma, Parma 1984; Maristella Vecchiato, *Verona nel Novecento, opere pubbliche, interventi urbanistici, architettura residenziale dall'inizio del secolo al ventennio (1900-1940)*, La Grafica Editrice, Verona, 1998 e bibliografia ivi citata
 25. L'Arena 24 settembre 1929, 29 settembre 1929, 30 settembre 1929, 1 ottobre 1929
 26. Dal tardo Cinquecento la comunità di Conegliano fu demograficamente, culturalmente e socialmente la più importante del Veneto settentrionale, del Friuli veneto (attuali province di Pordenone e Udine) e del Tirolo Meridionale (Province di Bolzano e Trento). Un tempio fu concesso a partire dal 1479 e la cittadina fu polo di attrazione sociale e religiosa, raggiungendo il picco demografico nel 1766, con 69 ebrei. Nel 1675 fu realizzato il ghetto. G. Tomasi-s. Tomasi, *Ebrei nel Veneto orientale. Conegliano, Ceneda e insediamenti minori*, La Giuntina, Firenze, 2012
 27. M.A. Piattelli, "The origins of the Italian Synagogue and the Hevrat Yehudè Italia Lif'ulà Ruhanit", in *The Italian Jewish cultural centre in the hearth of Jerusalem*, ed. by Bonfil R., Israel, 2014, pp. 41-52
 28. U. Nahon, "Batte Keneseth d'Italia in Israele", in *Saggi sull'ebraismo italiano. Scritti in memoria di Sally Mayer (1875-1953)*, Fondazione Sally Mayer, Gerusalemme, 1956, pp. 259-277
 29. Ibidem
 30. F. Lattes, "Le sinagoghe: frammenti di storie ebraiche in Piemonte", in *Musei ebraici in Europa: orientamenti e prospettive*, a cura di F. Bonilauri-V. Maugeri, Electa, Milano, 1998, pp. 103-111

Bibliografia:

Bonamini A., *Gli ebrei in Verona durante il dominio Veneziano*, Tesi di Laurea in Storia, Facoltà di Lettere, Università degli studi di Padova, rel. Prof. R. Cessi, a.a. 1939-1940, pp. 77-80

Bossaglia R., *Ettore Fagiuoli*, Quaderni del Centro Studi e Archivio della Comunicazione dell'Università di Parma, Parma 1984

Camerino U., *"I rilievi delle sinagoghe"*, in E. Concina- U. Camerino- D. Calabi, *La città degli Ebrei. Il ghetto di Venezia: architettura e urbanistica*, Venezia, Marsilio, 1991, pp. 159-200
Camerlengo L., *"Antonio Pasetti"*, in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima (sec. XV- Sec. XVIII)*, a cura di P. Brugnoli- A. Sandrini, Banca Popolare di Verona, Verona, 1988, pp. 342-346

Caselli P., *"Spazio ebraico e ritualità"*, in *Italia Judaica. Gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492*. Atti del V convegno internazionale, Palermo 15-19 giugno 1992, Roma, 1995, pp. 423-428

Cassuto D., *"Il vano architettonico della sinagoga barocca in Italia"*, in *Italia Judaica*, Atti del I convegno internazionale, Bari 18-22 maggio 1981, Roma 1983, pp. 478-481

Concina E.- Camerino U.- Calabi D., *La città degli Ebrei*, cit., p.130
Cooperman B. D. - Curiel R., *Il ghetto di Venezia*, Arsenale Editrice, Verona, 1990, pp. 29- 40

Jona M., *Il ghetto e i luoghi ebraici*, Il prato, Padova, 2015

Lattes F., *"Le sinagoghe: frammenti di storie ebraiche in Piemonte"*, in *Musei ebraici in Europa: orientamenti e prospettive*, a cura di F. Bonilauri-V. Maugeri, Electa, Milano, 1998, pp. 103-111

Luzzato A., *"Lo sviluppo della struttura sinagogale"*, in *Architettura e spazio sacro della modernità*, Milano, 1992, pp. 82-85

Nahon U., *"Batte Keneseth d'Italia in Israele"*, in *Saggi sull'ebraismo italiano. Scritti in memoria di Sally Mayer (1875-1953)*, Fondazione Sally Majer, Gerusalemme, 1956, pp. 259-277

Piattelli M.A., *"The origins of the Italian Synagogue and the Hevrat Yehudè Italia Lif'ulà Ruhanit"*, in *The Italian Jewish cultural centre in the hearth of Jerusalem*, ed. by Bonfil R., Israel, 2014, pp. 41-52

Pinkerfield J., *The synagogues of Italy: their architectural development since the Renaissance*, 1954

Rigoli P., *"Mantovanelli Gaetano"*, in *L'architettura a Verona dal periodo napoleonico all'età contemporanea*, a cura di P. Brugnoli- A. Sandrini, Banca Popolare di Verona, Verona, 1994, p. 463

Roth C., *La festa per l'istituzione del Ghetto a Verona*, in *La rassegna Mensile di Israel*, vol. III n. 1 (ottobre 1927), pp. 33-39, citazioni pp.34

Scipione C., *"Del nuovo Tempio Israelitico in Verona"*, in *Il*

Corriere Israelitico, 1 settembre 1864, III (5), p.155-156

Scola Gagliardi R., *Giacomo Franco architetto dell'800*, Banca Popolare di Cerea, Grafiche Fiorini, Verona 1989

G. Conforti, *"Franco Giacomo"*, in *L'architettura a Verona dal periodo napoleonico all'età contemporanea*, a cura di P. Brugnoli- A. Sandrini, Banca Popolare di Verona, Verona, 1994, pp. 441-446

Tomasi G.- Tomasi S., *Ebrei nel Veneto orientale. Conegliano, Ceneda e insediamenti minori*, La Giuntina, Firenze, 2012

Toscano M., *"The Jews in Italy from the Risorgimento to the Republic"*, in *Gardens and ghettos. The art of Jewish Life in Italy*, ed. by V. B. Mann, University of California press, Oxford, England, 1989, pp. 25-43

Tuzzato S., *"Le trasformazioni edilizie nella storia della sinagoga Grande"*, in *Hakitwà. Il cammino della speranza. Gli Ebrei e Padova*, a cura di C. De Benedetti, Papergraf, Padova, 1998, pp. 75-95

Vecchiato M., *Verona nel Novecento. opere pubbliche, interventi urbanistici, architettura residenziale dall'inizio del secolo al ventennio (1900-1940)*, La Grafica Editrice, Verona, 1998

Zaggia S., *"La sinagoga grande. Vicende storiche e architettura"*, in *Hakitwà. Gli Ebrei e Padova*, a cura di C. De Benedetti, Papergraf, Padova, 1998, pp. 59-74

Fonti Archivistiche:

Archivio di Stato di Verona (d'ora in poi ASVr), *Antico archivio del Comune*, Registro 387, Livellari del Ghetto con rilievo del ghetto, 1776

ASVr, *Congregazione municipale d'Ornato*, b. 1092, lettere del 5 febbraio 1864, del 5 agosto 1864 e 26 agosto 1864